

La fotografia

L'ESPERIENZA DI UN FOTOGRAFO D'ARTE DRAMMATICA

Il teatro offre lavoro anche ai fotografi. Una compagnia teatrale che si rispetti ha un suo fotografo, perché davanti ad una scena che in se stessa riunisce sentimenti e colori, parole e azioni, immagini e storia, viene naturale ripetere le parole di Faust: "Fermati un momento, sei troppo bella!" Soltanto un fotografo con la macchina in pugno può accontentarci e dare anni di vita a quella fantastica frazione di secondo.

E per meglio proporvi la pratica della fotografia teatrale abbiamo pensato di farci aiutare dal grande e famoso fotografo del Piccolo Teatro di Milano, LUIGI CIMINAGHI.

L'abbiamo incontrato nel suo studio-laboratorio. Vi si arriva attraverso un labirinto suggestivo come quello del Luna-park, su e giù per scale e scalette, camminando sui tetti, entrando e uscendo da porte e finestre, con l'angoscia di incontrare dietro un angolo Mackie Messer, di vedere uscire da un camerino il Matto seguito da Re Lear, o, mentre ci si arrampica sui tralicci Innocenti, ultimo ponte che porta allo studio, di avere a che fare con Arlecchino servitore di due padroni.

Ciminaghi ci aspettava, con la pazienza che lo caratterizza, quando è dietro la macchina fotografica, in attesa dell'attimo di somma espressività.

COME RIESCE A FOTOGRAFARE L'ANIMA DI UNO SPETTACOLO?

— Se ho ben compreso la domanda, vorrebbe sapere come sia possibile con un mezzo meccanico, che è la macchina fotografica, creare un'immagine viva, non fermare l'azione teatrale ed esprimere l'anima di uno spettacolo. È un discorso abbastanza complicato. Di fronte ad un'opera d'arte, in teatro, la macchina fotografica va dimenticata; o meglio, devi esserne così padrone, da non sapere d'averla... in pratica passi oltre, attraverso l'obiettivo... o, in un certo senso, la usi ma contro la tecnica...

Usare la tecnica per raggiungere risultati che non sono tecnici ma umani, di contenuti, non risultati estetici soltanto.

La foto di teatro mi piace quando da essa viene fuori l'essenzialità di un momento drammatico, non quando è una bella fotografia, nel senso tecnico. Quando ti dice una situazione, ti mette in un'atmosfera, ti comunica un'emozione... Insomma, la foto che vedo riuscita ha qualche cosa dentro... di spiritualità, diciamo così. Sì, qualcosa che parla a me, agli altri.

Per cui c'è differenza tra il fare fotografie di teatro per documentare l'attività di una compagnia, e ricreare invece uno spettacolo teatrale con il linguaggio d'immagine fotografica... cioè rifare lo spettacolo con uno stile personale. E fare della fotografia che abbia un discorso logico, con lo stesso stile e linea di condotta, lo trovo faticoso, complicato...

Lo si ottiene attraverso una ricerca paziente, meticolosa, costante... stando in teatro ore per cogliere il momento giusto.

— Non credo che tutti possano fare delle fotografie d'arte. È un lavoro che richiede doti naturali, come quello del pittore e di altri artisti.

Ci sono delle persone, registi, fotografi, pittori, scultori, poeti... che hanno dentro uno spirito, una profezia, un loro discorso... e posseggono anche una capacità di trasmetterlo in maniera artistica. Tutto questo è molto istintivo. Questa istintività è indispensabile, insieme alla professionalità, quando hai poco tempo per ricercare, quando in due o tre giorni, o addirittura in una sera, ti capita di dover fotografare *"Le nozze di Figaro"*. Le fotografie migliori le ho realizzate dopo una lunga ricerca e tentando di raccontare tutto lo spettacolo dall'inizio alla fine, con lo stesso stile. Se lei vede il programma de *"L'anima buona di Sezuan"*, trova un inizio, una fine, c'è soprattutto la storia fotografata con la stessa linearità, con continuità.

Chi è dotato riesce a fare delle belle foto anche in breve tempo: deve avere la sensibilità di valutare i pesi, intuire i movimenti, entrare nell'azione, rivivere lo spirito dello spettacolo, conoscere l'autore, perché non si può andare a fotografare Mozart senza sapere chi è Mozart.

ANCHE IL FOTOGRAFO È UN PERSONAGGIO DEL TEATRO SINERGICO

— Certo, quando si studia un autore, si acquista anche una sensibilità specifica, ci si mette in sintonia. Mozart è il mio amore musicale, mi piace moltissimo, lo considero un genio. Mi piace anche Verdi. Il fotografo che non li conosce fotografa *"Le nozze di Figaro"* e il *"Falstaff"* alla stessa maniera: le fotografie dell'uno valgono quelle dell'altro. Invece in Mozart ci sono movimenti delicati, certi giochi, certe illusioni, cose sottili che in Verdi non trovi; al loro posto vi sono altre caratteristiche, uno spirito diverso, che anche la fotografia deve rendere, non solo gli attori.

— Se è necessario simpatizzare con regista e attori per fotografare in teatro? È importante lavorare insieme alle persone: il teatro è un lavoro di équipe, lo si fa insieme. Quando c'è questa armonia, riesci a vedere le caratteristiche di ciascuno, l'elemento personale... Per esempio, io lavoro soprattutto con Strehler, lo conosco bene... attraverso l'obiettivo. Proprio perché lo stimo, vedo nello spettacolo le sue pennellate, il suo tocco, lo distinguo da quello dell'attore. Strehler ha la capacità di catalizzare, di dare; una personalità dalla quale ti senti attratto inevitabilmente... ti senti portato a fare. Gli attori rendono moltissimo con lui, perché sentono, ricevono da lui...

— Ma sì, direi anche che condiziona, che s'impone, ma solo quando dall'altra parte non c'è risposta, manca espressività... quando l'attore non è sensibile, non capisce, allora ordina: "Fammi questo"... e solitamente l'attore ripete meccanicamente il maestro ma senza sapere perché. Strehler poi spiega perché chiede quel gesto, quel tono... spiega e rispiega. Non è una imposizione, ma un modo. Certo ha le idee ben precise, lui... ma ascolta anche e accetta volentieri consigli intelligenti, purché un attore sappia veramente quello che gli propone e motivi il fare o no un determinato gesto.

— In merito alla fotografia che cosa mi ha chiesto Strehler?

Quando sono venuto al Piccolo la prima volta mi hanno chiesto di fare fotografie alla Mulas (il fotografo che mi ha preceduto, bravo anche artisticamente, ma secondo la sua personalità). Ho risposto che non ero capace di fotografare "alla Mulas" ma "alla Ciminaghi"; e che speravo andassero bene. Evidentemente sono andate bene. Sono qui dal '64. Quando ho cominciato a fare fotografia seriamente avrò avuto diciannove, vent'anni, più o meno. Ora ne ho quarantaquattro.

— Il mio primo spettacolo fotografico al Piccolo: *"Le baruffe chiozzote"*. Mi ha subito colpito Strehler e la prova generale. Allora i costumi arrivavano solo all'ultima sera di prova... e non tutti. Per questo il più delle fotografie si faceva proprio in quella sera... Ricordo che per la prova generale delle *Baruffe* sono entrato alle otto della sera e uscito alle otto del mattino. Una notte indimenticabile. Quando ho lasciato il palcoscenico sono andato nella camera oscura, ho sviluppato, stampato, ho mandato le foto ai giornali, e alla sera ero pronto per la prima.

Si erano già accorti del mio stile per un servizio fotografico su Chioggia. Appena arrivato al Piccolo mi hanno mandato a Chioggia per realizzare una specie di reportage sui costumi della gente, i comportamenti delle donne, gli atteggiamenti dei pescatori, sulla vita di Chioggia, gli oggetti, gli abiti, le case.

Sarebbe servito per realizzare lo spettacolo di Goldoni. Strehler lo ha voluto per avere spunti e idee dall'ambiente reale: come si piega il pescatore per prendere un secchio d'acqua, ad esempio; una cosa così: gli atteggiamenti che hanno quando puliscono il pesce, quando salgono le scale con un peso... ho fotografato le donne che lavavano i panni e poi li stendevano; come si incontravano, si salutavano affacciate alle finestre... A Chioggia ho pure fotografato gli attori del Piccolo, ché li avevano portati sul posto perché imparassero meglio il chioggiato.

Quelle foto le ho poi fatte avere al Dottor Grassi, era lui il direttore amministrativo del Teatro. Strehler si occupava della regia. Ricordo che Grassi mi telefonò a casa verso le dieci di sera, appena vide le fotografie, per dirmi che le trovava bellissime, che le luci erano suggestive ed efficaci, e che i movimenti risultavano perfettamente. Era entusiasta.

IN BIANCO E NERO O A COLORI?

— Sì, in bianco e nero... la fotografia è soprattutto bianco e nero. Anche il colore dovrebbe essere trattato come il bianco-nero. Cioè il colore non dovrebbe mai essere realistico, ma un colore dalle tonalità dello spettacolo. Ogni opera ha il suo colore. Ogni volta che mi avvicino ad uno spettacolo, devo trovare per primo la chiave per fotografarlo... e non è facile. È una ricerca complessa e, non esagero, angosciata.

Non si tratta di riprodurre realisticamente attori, scena, coreografia, fondi o primi piani... ma bisogna cogliere la luminosità di tutto questo, i movimenti, i rapporti, le sensazioni... Tutto questo va ricercato e ci vuole tempo.

Nei primi dieci giorni faccio delle prove, prendo misure, e vedo come lo spettacolo può essere realizzato fotograficamente. Ricordo *"Il giardino dei ciliegi"*... Vedendolo appariva tutto rosa, fatto di colori tenui... un quadro da chiarista, ma di un certo tipo... Mi accorgevo che, fotografandolo in chiave realistica, i colori non rendevano più, non risaltavano. Allora ho esasperato l'immagine, ho fotografato lo spettacolo sovraesponendolo, facendo dei negativi molto sovraesposti. Li ho stampati molto chiari, e questo chiaro, questo bianco, fotograficamente dava la stessa idea dello spettacolo, ti commuoveva alla stessa maniera... eppure non erano la copia materiale dello spettacolo.

— E ogni volta bisogna trovare la chiave, che è diversità per ogni spettacolo. È faticoso trovarla. Ma è la condizione fondamentale per fare della vera fotografia d'arte drammatica. Un'opera poco riconosciuta dai giornalisti italiani, anche da quelli che scrivono di teatro... Ci considerano manovalanza della compagnia.

In un articolo di critica teatrale leggerà raramente un giudizio sulla fotografia.. anzi, il fotografo quasi mai viene ricordato... Bertani dell'Avvenire qualche volta lo fa, parla delle fotografie... "...abbiamo questa bella fotografia di Ciminaghi...", ma lui sa di fotografia, è un appassionato, se ne intende... È grave che i critici d'arte non si accorgano... eppure non sono dei normali giornalisti, diciamo, di cronaca nera... dovrebbero essere sensibili... come parlano dei costumi, musiche, scenografie, potrebbero dire qualcosa sulle fotografie... sono nel programma, sono la prima comparsa dello spettacolo, esistono... introducono nello spirito dell'opera, se sono come dovrebbero.

Penso che le foto, alle volte, siano più espressive di una descrizione giornalistica. Quel giovane che vi ha scritto che ha imparato a fare teatro anche dalle mie fotografie, mi ha fatto molto piacere; dimostra sensibilità e intuizione. Pensi che molti attori e registi di teatro e di cinema intuiscono la chiave di uno spettacolo, ne scoprono l'atmosfera e impostano la loro espressività drammatica, guardando un quadro, di Caravaggio ad esempio, o una fotografia d'epoca...

C'è molta gente appassionata di teatro che apprezza le mie fotografie, le vuole, perché vi ritrova, dicono, l'anima dello spettacolo.

CHE COSA CONSIGLIA AD UN GIOVANE FOTOGRAFO?

— Ai giovani che vogliono diventare fotografi direi solo una cosa: che la strada è difficile, come tutte le altre strade apparentemente possibili. Non penso che i giovani abbiano molte chances oggi, diciamo... cioè, un giovane che si affaccia al mondo del lavoro o dell'arte, dell'arte peggio ancora, non ha molte possibilità. Gli direi di fare, di cominciare a fare quello che si sente, sperando nel meglio, nel successo... sperando sempre. Se uno ha veramente passione e sa fare, deve fare fino in fondo. Senza lasciarsi condizionare. Poi ci sono maniere diverse di fare il fotografo: fotografo di pubblicità, di moda, dell'industria, di cinema, di un giornale...

— Deve studiare, incontrare fotografi di esperienza, vedere il lavoro già fatto. Non credo basti studiare fotografia soltanto. Deve allargare i suoi orizzonti: fare storia dell'arte, studiare pittura... A Brera penso che oggi facciano anche fotografia. Studiare... ma poi fare pratica, andare nello studio di professionisti capaci e rubare l'arte con gli occhi, come si dice. Poi, se dentro di lui ci sono certe cose, dirle, esprimerle. Sperimentare fino a quando trova uno stile, il proprio, espressione della propria personalità. Fare, allenarsi... La specializzazione viene fuori dalla continuità. Anche nel campo fotografico, ormai, c'è la specializzazione. Il fotografo di teatro può anche fare il fotografo di scena (anche se non è la stessa cosa), nel cinema, in TV... insomma il fotografo di spettacoli.

GUARDI LA NATURA, L'AMMIRI, LA CONTEMPLI...

— Guardi la natura, così com'è... è così difficile da riprodurre! qualsiasi fotografia la impoverisce. La natura è meravigliosa e chi fotografa la natura, come chi la dipinge, deve metterci dentro se stesso.

L'ho detto sopra... nelle cose, negli oggetti, nelle bottiglie dipinte da Morandi c'è dentro lui... e lo si vede con una chiarezza espressiva inconfondibile. Così dev'essere la foto d'arte e drammatica.

Sì, qualche mostra fotografica l'ho fatta qua e là, dove mi hanno invitato. Mai, però, una mostra importante. Anche perché per me la fotografia ha già la sua funzione... le mie foto sono per i manifesti degli spettacoli, per i programmi, per riviste e giornali. Anche gli attori e i registi le chiedono. Sono poi esposte all'entrata dei teatri, dove le compagnie recitano... esposte per mesi e mesi. Sono praticamente una mostra permanente in strada, in Via Rovello e Via Larga specialmente... ma anche all'Odeon di Parigi, e in tante altre città.

CREA LA TUA OPERA D'ARTE

Il racconto di questa esperienza è certamente stimolante per chi ama la fotografia. Naturalmente ci vogliono buone macchine fotografiche, ottimi obiettivi, pellicole adatte e sensibili e... professionisti dello sviluppo.

Il fotografo teatrale deve sapere rigenerare l'opera drammatica.

Il processo creativo in materia d'arte infatti, ed è così in tutti i campi, lo si può cogliere osservando il succedersi di più opere nelle differenti discipline, l'una che genera l'altra, senza però essere mai copia l'una dell'altra, alla maniera che un figlio non è mai la copia di suo padre, anche se gli assomiglia, ma un essere che ha in lui le stesse radici ma una esistenza indipendente.

Gli esempi di rigenerazione di un'opera da un'altra non mancano: da *"La Divina Commedia"* di Dante, alla *"Divina Commedia"* di Botticelli; da *"L'oisean de feu"* di Stravinsky a quello di Bejart; da *"Las meninas"* di Velazquez a quella di Picasso. Shakespeare scrive *"Giulietta e Romeo"* nel linguaggio drammatico; Berlioz la riscrive in versione lirico-sinfonica; Bejart, sullo stesso testo-spartito, un secolo dopo, crea un originalissimo balletto. Non si tratta di trasposizione o traduzione o "fotografia", ma di una invenzione nuova e unica.

Così Ciminaghi ha fotografato *"L'anima buona di Seuzan"* di Strehler e ci dona lo stesso spettacolo per mezzo di un'altra arte, arricchito da una serie di impressioni e visioni sue personali e suggestive, continuando così la catena espressiva iniziata da un'opera letteraria. Dalle sue fotografie potrebbero nascere altre opere, di pittura ad esempio. È vero che la fotografia ferma l'azione, specifico del dramma, ma Ciminaghi con la sua fotografia, arte indipendente, prende come punto di partenza proprio il fissaggio di un movimento per creare un'immagine originale e un autentico lirismo.

SCALETTA DEL FOTOGRAFO

PRELIMINARI

- Leggere, analizzare, comprendere il testo teatrale.
- Mettersi in sintonia con gli attori-personaggi.
- Consultare il regista, il direttore, gli scenografi, i tecnici...
- Focalizzare i momenti più espressivi dello spettacolo.
- Ricreare l'ambiente storico e umano del soggetto.

ALLE PROVE

- Partire con alcune foto istantanee scattate con la Polaroid.
- Richiedere al regista e agli attori dei momenti a disposizione del fotografo.
- Sviluppare le foto, criticarle e ripeterle migliorando il prodotto.
- Distribuire le foto per la pubblicità...

LA SERA DELLA RAPPRESENTAZIONE

- Esporre le foto artistiche.
- Non disturbare la rappresentazione.
- Godersi lo spettacolo, cercando di ritrovare i momenti più artistici e confrontarli con le proprie fotografie.